

MATTEO MARCONI

LA GEOGRAFIA DI FRIEDRICH RATZEL TRA DETERMINISMO E NEOIDEALISMO

Una rilettura improrogabile. – Negli anni Ottanta del Novecento il disgelo delle relazioni atlantiche coincise con la decisione di alcuni meritevoli studiosi di riprendere in mano letture dimenticate, come quelle di Friedrich Ratzel, di cui James M. Hunter riscoprì caratura scientifica e culturale, contestandone l'interpretazione storicistica. La riflessione di Hunter non ha conosciuto la dovuta risonanza, tanto negli studi di storia della geografia politica quanto nell'inevitabile dibattito che ne sarebbe scaturito sul compito della geografia ⁽¹⁾. Si è continuato a preferire l'immagine di un Ratzel «catechista degli imperialismi», pangermanista, nazionalista e conservatore, se non addirittura reazionario ⁽²⁾.

(1) Negli anni successivi all'uscita del lavoro di Hunter (1983) si sono segnalate per profondità di analisi le opere di M. Korinman (1990), M. Bassin (1987), K. Kost (1989) e G. Müller (1996). Korinman trova l'approccio epistemologico ratzeliano ambiguo, in linea con la necessità di giustificare la politica di potenza tedesca. Kost, pur nella sua notevole ricostruzione della storia della geopolitica, assegna il pensiero ratzeliano al determinismo, così come Bassin, in modo da poterne denunciare la continuità epistemologica con Karl Haushofer. Müller invece sconfesserà l'approccio determinista riscoprendo il Ratzel naturalista.

(2) Meritano qui citazione anche alcune autorevoli storie della geografia, ad opera di H. Capel (1987) e R. Peet (1998), che tuttavia non sembrano aver modificato il paradigma interpretativo sopra delineato. In particolare Peet addebita il determinismo ratzeliano a una forma di neo-lamarckismo piuttosto che a Darwin, con una finalità imperialista che lo legherebbe a H. Spencer. Capel invece problematizza l'approccio deterministico, lasciandolo sullo sfondo come problema di ricerca. Anche in Capel, tuttavia, Ratzel rimane un positivista seguace di Haeckel, vista l'attitudine a trasferire le teorie delle scienze naturali nelle scienze umane (1987, pp. 167-177). Questa lettura perde però contatto con la vera novità introdotta dal positivismo, cioè la comprensione meccanica della realtà. Interessanti invece gli sforzi di M. Carvalho, che offrono una revisione delle produzioni critiche su Ratzel degli anni Novanta, con letture che ancora si attardano sul riduzionismo. La comprensione di un autore dovrebbe puntare a ricostruire il contesto nel quale si esprime, da non intendersi però come le condizioni sociali ed economiche del tempo, ma come le esperienze di vita e di pensiero del personaggio in questione (Carvalho, 1997a, 1997b).

Perché «gli studi non sono stati coltivati» ⁽³⁾? Evitando di speculare sugli eventuali pregiudizi, è necessario riflettere *anche* sulle deficienze della lettura di Hunter, interrogarsi sul fondamento del metodo ratzeliano e sul ruolo da questi assegnato alla geografia, così da comprendere la profondità di un lavoro non ascrivibile a una storicizzazione tanto gratuita quanto non adeguatamente sostenuta ⁽⁴⁾.

Proprio in Italia si tentò di spostare l'equilibrio interpretativo in un grande convegno organizzato a Trieste da Maria Paola Pagnini per il centenario della pubblicazione della *Politische Geographie*. In questa occasione si diradarono alcune ombre sul carattere scientifico del pensiero ratzeliano e si approfondirono le ragioni metodologiche sulle quali si è particolarmente profuso anche Farinelli ⁽⁵⁾.

Comprendere la visione del mondo di un pensatore della levatura di Ratzel significa chiedersi quale sia il ganglio vitale del suo metodo di ricerca, cioè, alla maniera di Heidegger, come intenda la verità. Lo scopo del presente saggio è contribuire alla comprensione del metodo ratzeliano evidenziando la confusione che molta critica ha fatto tra causa necessaria, causa finale e conseguente anti-determinismo ratzeliano. Ci si limiterà dunque a dimostrare che il pensiero ratzeliano non funziona esclusivamente sul principio di causa-effetto ma anche su quello di causa finale. Ne consegue che ogni contestualizzazione storica sarà funzionale a sottolineare la caratura epistemologica di Ratzel rispetto alle principali correnti di pensiero con cui si confrontò, per dimostrare che la presa di distanza da Charles Darwin per la poca attenzione al valore del luogo, così come le dure posizioni su Auguste Comte e Herbert Spencer non permettono di assimilare Ratzel al determinismo o all'evoluzionismo. Il recupero del valore scientifico della sua opera è nella molteplicità organica di relazioni tra gli enti che co-

(3) Con questa espressione Hunter critica le letture «tradizionali» di Ratzel (Hunter, 1983, pp. xi-xx). L'opera di Hunter è un grande affresco filologico che associa i testi ratzeliani al pensiero neoidealista, ma senza offrire vere e proprie dimostrazioni del funzionamento delle teorie del tedesco e così, invece di dare vita a un mondo di significati e possibilità, si limita a esporre una presunta evidenza testuale.

(4) L'approccio di W.D. Smith (1980) è il punto apicale nella storicizzazione di Ratzel. La dimostrazione di un Ratzel imperialista, anche se non determinista, è fortemente condizionata da una sorta di determinismo storico, che rende il tedesco espressione di movimenti storici e politici (imperialismo, colonialismo agrario, nazional-liberalismo) solo perché situati nel suo tempo, senza reale autonomia per la sua individualità di studioso. A ben vedere, lo stesso anti-determinismo ratzeliano non sarebbe altro che un modo per permettere ai contenuti ideologici (cioè politici) di farsi strada nella teoria del *Lebensraum*, avvalorando così la politica tedesca. In realtà, un'eventuale compromissione politica andrebbe provata a partire da un'analisi sistematica del pensiero, altrimenti le proposizioni storiciste risulterebbero meri preconcetti; come essere sicuri della politicizzazione insita in Ratzel se non mostrandone le contraddizioni concettuali?

(5) Farinelli è riuscito a dimostrare il carattere non deterministico del pensiero ratzeliano sulla base del ruolo della geografia nel rapporto tra Stato e società nell'Ottocento. Ratzel sarebbe l'ultimo rappresentante della geografia intesa come sapere critico, sebbene vivendo il dramma di voler essere funzionale non solo alla società, ma anche a quello Stato che prima di allora era il principale obiettivo polemico dei geografi (Farinelli, 1992).

stituiscono la realtà, dove il problema dello spazio e della posizione non può prescindere dall'azione dell'uomo e dal modo sempre diverso con cui risponde agli stimoli provenienti dalla natura ⁽⁶⁾.

Sullo sfondo molte ombre si allungavano sulla cultura europea, generate dai nodi non risolti del positivismo, che ponevano l'uomo nell'angoscia di ritrovarsi solo in un universo infinito. L'opera ratzeliana andrebbe forse rivalutata come un tentativo di «resistere» all'angoscia esistenziale mediando tra le conquiste della scienza e la frammentazione della vita. La risposta a esigenze apparentemente antitetiche sarà nel finalismo neoidealista e panpsichico.

Guardando al metodo delle scienze naturali. – La svolta nel percorso scientifico ratzeliano alla metà degli anni Settanta dell'Ottocento culmina con l'abbraccio della geografia e l'abbandono del determinismo biologico, a cui si unisce un'abbondante e non sempre chiara produzione del tedesco e pochi scritti teorici, che hanno ingenerato numerose confusioni, attribuzioni indebite, discussioni e accuse che probabilmente avrebbero portato Ratzel, se avesse potuto presagire, a dare maggiori chiarimenti.

Innanzitutto, la necessità di legittimazione scientifica della disciplina portò Ratzel a stabilire la posizione e lo scopo della scienza geografica rispetto al sistema totale della conoscenza.

Nonostante i tempi rendessero inevitabile la frammentazione degli studi in settori via via più angusti, la geografia doveva mantenersi su basi di studio molto ampie, osservando gli stessi fenomeni presi in considerazione dalle altre scienze, ma abbracciando tutta quanta la Terra, quindi ponendo un freno alla drammatica scissione in atto nel sapere. L'etnografia, ad esempio, studia i popoli sotto l'aspetto delle lingue, delle usanze e dei costumi, mentre l'antropogeografia li rappresenta come un tutto compatto con l'ambiente (*Umwelt*) ⁽⁷⁾.

Ne consegue che il compito della geografia dell'uomo sarà «allo stesso modo che la zoogeografia e la fitogeografia, *descrivere e rappresentare cartograficamente quei territori dove si nota la presenza dell'uomo*, separando la parte della Terra ch'è da lui abitata, od *ecumene*, dalle altre che non lo sono. Essa studierà inoltre la diffusione dell'uomo entro l'ecumene e fisserà i risultati del proprio studio su carte della densità di popolazione, poleografiche ed itinerarie. E, poiché l'umanità consta di razze, di popoli e di gruppi etnici minori, così la geografia dell'uomo rappresenta anche la diffusione di questi diversi elementi median-

(6) La distanza di Ratzel dal determinismo sarà dimostrata attraverso la chiave epistemologica, ossia spiegando il differente fondamento conoscitivo e che cosa sia l'ente nel sistema ratzeliano. Ecco perché non saranno presentate le innumerevoli problematiche politiche legate al darwinismo e all'opera ratzeliana, per la cui discussione rimandiamo a Marconi (2011).

(7) I continui riferimenti di Ratzel all'etnografia si spiegano con la necessità di rispondere a quei critici che sottovalutavano l'utilità di una scienza geografica per lo studio dei popoli rispetto all'antropologia.

te carte delle razze umane, carte etnografiche, carte delle lingue e carte politiche» (Ratzel, 1914, p. 75).

Ogni buona descrizione «presume l'esatta conoscenza dell'obbietto che vuol essere descritto» (Ratzel, 1914, p. 88) e una classificazione. A differenza della classificazione etnografica, che aggrega gli uomini in base all'appartenenza a gruppi naturali e di civiltà, l'antropogeografia classifica in base alla discriminante della posizione e della natura del territorio abitato, dato che «Come la Terra si presenta assai varia, così pure sono varie le influenze ch'essa esercita sui popoli e sugli Stati» (*ibidem*, p. 90) ⁽⁸⁾. La scienza non si accontenta però delle descrizioni, di indicare «dove» sono le cose, pretende anche sapere il «dove» delle cose. Il lavoro di descrizione è primario ma non esclusivo, serve a preparare le conclusioni a cui poi la scienza dovrà giungere. La descrizione geografica ci pone dinanzi al ripetersi di analogie tra fenomeni del territorio e della diffusione umana, tanto che il secondo compito della geografia dell'uomo sarà di comprendere come la diffusione dell'uomo sia condizionata dall'ambiente (*ibidem*, p. 76). La geografia dovrà anche studiare l'influenza che la natura esercita sul corpo e sullo spirito degli individui e poi dei popoli, considerando gli effetti dovuti al clima, alla configurazione del suolo, ai vegetali e agli animali. Le proposte di Ratzel caratterizzano quindi la geografia come sapere legato al movimento, ai flussi dei popoli in rapporto alla superficie terrestre. Qualsiasi fenomeno che sia presente sulla Terra in numero considerevole e che abbia rapporto con l'uomo può essere studiato e rappresentato sotto l'aspetto della sua diffusione geografica.

Lo studio dell'uomo da parte della geografia ha grandi possibilità, che però si accompagnano al rischio di non portare le proprie affermazioni «sul terreno positivo dell'osservazione sperimentale» (*ibidem*, p. 81). Ratzel chiarisce che la principale differenza con i suoi predecessori, Humboldt in testa, è proprio sull'esperimento, discrimine tra una geografia scientifica e una pre-moderna (*ibidem*).

L'esperimento è essenziale nel metodo scientifico per verificare il rapporto meccanico tra una causa e il suo effetto: «Come la geografia dell'uomo ha in comune colle scienze naturali il metodo scientifico, così essa ordina la propria materia, allo stesso modo di queste, sulla base di classificazioni, e giunge alle sue conclusioni per via di raffronti» (*ibidem*, p. 97).

Sebbene le possibilità siano inferiori rispetto a quelle offerte da altre scienze, la geografia non può fare a meno dell'esperimento, che tramite un vasto piano comparativo «*ci presenta la natura stessa* mediante il ripetersi di processi analoghi in condizioni diverse di giacitura, di spazio e geografiche in genere» (*ibidem*, p. 91). Lo strumento di induzione proprio della geografia dell'uomo è la carta antropogeografica, che consente una scienza comparata grazie al raffronto dei vari

(8) È difficile non vedere in queste parole un omaggio a Lamarck, il cui sistema era descritto da Ratzel facendo significativamente attenzione a distinguerlo da quello darwiniano: «però [la differenza di Darwin, *nda*] egli considera come un riflesso dell'innumerabile varietà delle condizioni esterne tutta quanta la molteplice varietà delle specie animali e vegetali» (Ratzel, 1914, p. 25).

territori rappresentati per ampiezza, giacitura e configurazione. Dalla comparazione nasce allora la sintesi: «La geografia dell'uomo ha in comune colla statistica il compito di studiare i fenomeni relativi alla vita dei popoli e ricercare quanto in essi ha valore di legge» (*ibidem*, p. 101). La verifica dell'esperimento in geografia dipende dalla costanza con cui a territori tra loro somiglianti si accompagnano fenomeni analoghi nella vita dei popoli e degli Stati. La certezza della verifica dipende dalla resa quantitativa dei fenomeni analizzati, tanto umani che naturali.

Lo studio di un fenomeno geografico, allora, non può che iniziare dalla sua individuazione: la precisione nel localizzare, in quanto certezza del rappresentare, consente a Ratzel di coniugare la geografia con l'esperimento e la scienza moderna. La localizzazione (sta per distribuzione) stessa dei fenomeni diventa il fine della geografia, dato che essi diventano conoscibili in base alla loro disposizione territoriale. E la conoscibilità, come già per Cartesio, è il fondamento del fenomeno.

Bisogna però fare attenzione. Se il metodo dell'antropogeografia si arrestasse qui ci troveremmo di fronte a un determinismo ambientale «classico».

Il determinismo ambientale compara fenomeni naturali e antropici, stabilendo la necessità con cui un certo fenomeno si verifica alla presenza di una causa determinante; cosicché, ad esempio, la presenza di grandi spazi in uno Stato dovrebbe sempre garantire una struttura sociale nomadica. Il risultato evidenzia un rapporto di tipo causale, tanto che al manifestarsi di una condizione segue necessariamente una conseguenza.

Grazie al principio di causa possiamo osservare empiricamente che «gli stessi antecedenti nelle stesse condizioni daranno luogo agli stessi conseguenti» (Petrone, 1900, p. 9). Questo è l'asserto che garantisce la capacità previsionale delle scienze sperimentali e quindi la loro tenuta ⁽⁹⁾.

Il principio di causalità necessaria, oltretutto, non comporta semplicemente che vi sia un rapporto di successione stabilito tra gli enti, ossia che a una causa segua necessariamente l'effetto, ma anche un rapporto di equivalenza, in base al quale «la grandezza e le proporzioni dell'effetto sono rigidamente determinate dalla grandezza e dalle proporzioni della causa» (*ibidem*, p. 13). Il principio di equivalenza porta a ritenere che non vi sia nulla di nuovo in quello che l'uomo fa, annullandone di fatto l'attività creativa. In una visione determinista ogni fenomeno è analiticamente contenuto nelle sue cause e quindi a partire dalla medesima causa non si sviluppa nulla di diverso ⁽¹⁰⁾.

(9) Igino Petrone, filosofo del diritto e della morale, fu maestro di Giorgio Del Vecchio e studioso di rilievo nell'Italia giolittiana; ebbe anche un ruolo di primo piano nel fermento culturale cattolico di quegli anni.

(10) Il determinismo nasce dalla volontà di spiegare il cambiamento e poi finisce per escluderlo, poiché del cambiamento fa una vera e propria metafisica che impedisce il verificarsi della qualità unica e irriducibile del fenomeno. Una simile strutturazione del divenire presuppone che l'elemento quantitativo sia più adeguato a comprendere i rapporti di causa ed effetto rispetto all'elemento qualitativo, per sua natura non commutabile per equivalenza. La verificabilità dell'equivalenza del rapporto causa-effetto è invece quantificabile e quindi fa strada a una concezione meramente numerica della realtà.

In definitiva, in base al principio di causa-effetto, il determinismo arriva a negare l'identità e l'irriducibilità delle cose. È l'accezione metafisica specifica del determinismo (ambientale, storico, sociale ecc.) che spiega l'insorgere e lo scomparire delle cose, private di un significato proprio.

Il determinismo ambientale si distanzia dalla geografia relazionale di Ratzel nel momento in cui paradossalmente abbandona il luogo oggetto dell'analisi per comprenderlo non più in quanto unico e irripetibile, bensì in base a categorie astratte. L'astrazione presuppone sempre una connessione conseguente tra fenomeni dell'ambiente e antropici, applicata però al luogo oggetto dell'analisi solo in un secondo momento, per verificare la capacità del luogo di «adattarsi» alle categorie.

Si tenga presente però che l'aspetto del metodo antropogeografico descritto sino ad ora è un adattamento del modello offerto dalle scienze naturali e spiega l'influenza del solo elemento del suolo nello spazio, che in realtà comprende anche l'uomo e l'idea politica. L'influenza del suolo sullo Stato e sulla vita degli uomini è valutata in base al metodo sperimentale galileiano, adatto a rappresentare un elemento materiale. I risultati, a questo punto, saranno portati nella molteplicità delle relazioni spaziali, che costituiscono la vera cifra del metodo ratzeliano.

Se la prospettiva scientifico-sperimentale permette una conoscenza della natura e del mondo grazie al principio di causa-effetto, come si concilia con il monismo neo-idealistico ratzeliano, dove le cose entrano in relazione tra loro?

Per mantenere una coerenza interna, Ratzel usa degli accorgimenti nell'utilizzo del metodo sperimentale che lo portano a mettere in discussione sia il rapporto causa-effetto sia l'isolamento del fenomeno analizzato.

La scienza moderna isola la natura, in quanto la scollega da significati trascendenti e la osserva come parte del tutto e non più come il tutto. La natura, poi, non viene più considerata nel suo aspetto qualitativo, limitato oramai al sentimento e alla soggettività, ma solo nel suo lato quantitativo, affidato alla matematica. Il risultato di questo doppio isolamento, a cui Ratzel cercò di porre rimedio, era di vedere «l'uomo per aria», cioè scollegato dalla realtà naturale di cui pure è parte.

La scienza moderna considera la matematica come il linguaggio della natura, a differenza del pansichismo, che permette di considerare la realtà come connessione del suolo con una volontà umana non riducibile a previsioni certificabili ⁽¹¹⁾, così da studiare il significato geografico e politico di una certa posizione ⁽¹²⁾.

(11) Lo stesso Ratzel ribadisce che nella geografia dell'uomo non è possibile rintracciare leggi naturali in senso stretto (Ratzel, 1914, p. 34).

(12) Ratzel, per dare spessore teorico alle sue analisi, si rifece principalmente ai lavori di Moritz Wagner, Albert Schäffle, Gustav Theodor Fechner e Wilhelm Wundt, appartenenti a una scuola che si richiamava all'idealismo: il pansichismo, una dottrina secondo la quale ogni ente che compone la realtà possiede un aspetto psichico. Corrente neoidealista introdotta in Germania da Fechner e Wundt, il pansichismo ha trovato corrispondenza nell'opera di Ratzel grazie all'esegesi di James M. Hunter. La natura per i pansichisti era composta di organismi disposti su più livelli concentrici, uniti tra loro da innumerevoli relazioni: su questa base Ratzel inserì il problema del luogo, chiedendosi quale significato assumessero le cose sulla base delle relazioni descrivibili a partire da una certa posizione. Per una trattazione specifica si rimanda alla già citata opera di Hunter (1983).

Rispetto al metodo galileiano gli enti non vengono più osservati in innaturali condizioni di isolamento, bensì colti nella relazione con gli altri enti, dove assumono parte importante del loro significato. Il limite della scienza geografica, non poter ripetere il fenomeno in isolamento, viene trasformato in un punto di forza, valorizzando tutte le relazioni che interessano gli enti in natura e conferendo a questi ultimi una complessità di significati superiore a quanto garantito dal solo rapporto causa-effetto ⁽¹³⁾.

Ratzel non si accontenta delle regole del causalismo scientifico, di una causa e di un effetto meccanicisti, insiti nella logica cartesiana e dell'esperimento. La domanda ratzeliana sul *dove* delle cose non indaga i significati solo per capire la genesi meccanica di un fenomeno, ma soprattutto le relazioni che costituiscono lo spazio e che contribuiscono a dare significato alle cose: «Ogni cosa è qualcosa in sé stessa ma questo significa molto di più in connessione con l'altra, e le altre guadagnano sempre molto tramite questa connessione. La posizione, comunque, è sia relazione e connessione e la sua osservazione fa crescere un fenomeno particolare fuori dall'isolamento» (Ratzel, 1900a, p. 24). La scoperta panpsichica del valore della posizione non porta a includere tutto il significato degli enti nella relazione. La relazione, piuttosto, accresce il significato delle cose pur lasciandole essere nella loro individualità.

Sebbene la relazionalità attribuisca senso all'attività geografica, Ratzel si guardò bene dall'assegnargli un valore totalizzante, dove l'ente risulterebbe di nuovo deterministicamente schiacciato dalle interazioni nelle quali è inserito. La relazione rimane invece interscambio tra enti dotati di significato e non determinabilità dell'uomo da parte di processi di cui sarebbe il mero esecutore.

Poggiare i piedi per terra significa, per Ratzel, che l'esperimento geografico possa portare a delle generalizzazioni utili a comprendere come a una certa configurazione geografico-fisica si accompagni una certa risposta dell'uomo. Tutto questo non significa però che le cosiddette leggi ratzeliane abbiano validità assoluta, dato che si relazionano con l'uomo nel *Raum*, dove può agire diversamente da quanto dettato dalla natura grazie agli strumenti della tecnica e diventare co-protagonista del mondo indirizzando la propria storia tramite il lavoro e dando forma sul territorio alle idee e ai movimenti spirituali.

Le condizioni geografiche sono i limiti posti alla volontà umana, capaci di frenarne gli effetti ma non di annullarla: «Si vede pertanto come l'estensione, la giacitura e la configurazione dei territori forniscano degli elementi per giudicare della vita dei popoli cui essi appartengono. Detti elementi permangono costanti, finché si prende in considerazione soltanto il territorio; mutano però talvolta, allorché si prendano a considerare anche i popoli, che col territorio stesso vengo-

(13) Ratzel corregge il metodo galileiano per renderlo funzionale all'organicismo. A questo scopo sarebbe stato forse più adatto Bacone, ma la preferenza dipese dall'uso più consapevole della dottrina delle cause e del principio matematico in Galileo, maggiormente in linea con l'interpretazione ratzeliana dell'ente come «cosa estesa».

no a contatto» (Ratzel, 1914, p. 99) ⁽¹⁴⁾. Avendo l'uomo volontà, non sarà possibile esprimere in termini matematici le leggi trovate, così come avviene in ogni scienza che abbia come oggetto di indagine l'uomo (*ibidem*, p. 98).

Da questo discorso consegue che per Ratzel l'ente ha una costituzione «duale», in parte perché inserito in un organismo più ampio e in parte per le caratteristiche materiali e meccaniche proprie dell'ente. In questo modo Ratzel riusciva a tenere insieme le esigenze dell'organicismo neoidealistico e del moderno metodo scientifico. Se le conquiste della scienza obbligavano a ripensare il rapporto tra uomo e natura, la risposta portava all'inquadramento del metodo scientifico all'interno di una teoria sull'uomo più ampia, dove, citando Farinelli, la visione precedesse la ricerca (1992, pp. 134-135). Attraverso l'organicismo neoidealistico Ratzel critica la pretesa del positivismo di rappresentare l'unica forma di razionalità possibile e di restringere l'ambito conoscitivo alla causa necessaria.

Panpsichismo e geografia: la metafisica dello spazio. – L'organismo, secondo Aristotele, è una totalità di varie parti che sono connesse l'una con l'altra in accordo a un principio che è derivato dall'intero, e perciò è interno e non esterno, necessario e non accidentale.

A questo principio Ratzel dà il nome di «anima», chiarendo l'avversione per il determinismo e la particolare concezione panpsichista alla base dei suoi studi in una diretta presa di distanze dall'ambientalismo positivista: «La reale connessione organica non viene dalla terra e non viene dal popolo ma è tra la società umana e il suolo, sempre uno e lo stesso. Il completamento dell'organismo è molto più una concezione di compimento della vita, che è visibile ovunque nella totalità del popolo. Nell'interpretazione materialistica della storia essi hanno elevato la terra a convenzione spaziale di vita, come la sola misura guida per una chiara analisi della grandezza di un popolo. Il loro lavoro è senza spirito e senz'anima. Non è stato compreso che la grandezza non può venire da un popolo senza una profonda anima (spirito), che in sé stessa è sempre rinnovabile» (Ratzel, 1896a, p. 622).

Il concetto di anima è uno dei punti essenziali per capire la distanza dal positivismo determinista. La vita, o anima, presuppone la capacità da parte dell'organismo di rispondere alle sollecitazioni esterne adattando le singole parti per la conservazione dell'intero, che dunque ha una sua individualità e non è un mero equilibrio di forze meccaniche ⁽¹⁵⁾. Anche Wundt, in accordo con il panpsichismo, riteneva che la natura dell'intero si manifestasse nelle relazioni tra le parti, così come

(14) Nel ragionamento antropogeografico l'incognita rimarrà sempre quella del tempo, dato che in base alle condizioni territoriali di partenza un certo fenomeno «dovrà necessariamente manifestarsi» (Ratzel, 1914, p. 99) quando si presenterà un popolo in grado di sfruttare il suolo secondo le sue caratteristiche.

(15) Ratzel torna esplicitamente sul tema in *La terra e la vita*, opera che al tempo stesso ne riassume il percorso scientifico e apre alle riflessioni che negli ultimi anni svolgeva sulla biogeografia: «Noi dobbiamo per prima cosa considerare e studiare l'insieme; solo dopo assolto questo compito

i cambiamenti si producono in queste. La forma (o intero) ha un carattere generale che trascende le caratteristiche delle parti ed è superiore alla loro somma. La «profonda anima» necessaria a un popolo per divenire grande è inserita nello spazio (*Raum*) e nelle relazioni che vi si creano, in una collaborazione tra l'elemento del suolo con tutti gli altri che compongono lo spazio. L'anima del popolo si rinnova nel passaggio generazionale, pur mantenendosi costante nell'uso del vivere in comune e nel contatto con il suolo, fonte di vita ⁽¹⁶⁾. I positivisti, che guardano all'ambiente come unico elemento di influenza su un popolo, fanno studi senz'anima, privi cioè del senso di compenetrazione animica tra la totalità degli enti.

Le letture tradizionali di Ratzel hanno interpretato il rapporto tra suolo e popolo in senso causalistico, con il condizionamento del secondo da parte del primo. In realtà suolo e popolo sono in relazione reciproca nel *Raum*. Si afferma così una differenza essenziale tra lo spazio e il suolo, che diventa semplice elemento tra altri elementi.

La geografia ratzeliana prende posto all'interno delle scienze grazie al problema del luogo, che non è mero accidente ma fonte di significato per gli enti che lo occupano. Ratzel fonda la geografia come sapere scientifico autonomo perché pone il luogo come fattore differenziante del metodo di ricerca. Nulla di più distante dal carattere anti-geografico del determinismo ambientale. Il problema del *dove* rende le cose inseparabili dal luogo, che prendono significato anche in base alla posizione che occupano, entrando così in relazione con le altre cose ivi presenti (Ratzel, 1907a, p. 3).

Le analisi di Ratzel si pongono sempre in un quadro più grande: l'antropogeografia è parte della biogeografia, così come ogni problema, ipotesi o affermazione del tedesco si riferiscono a un piano più vasto al cui interno inserire l'elemento da comprendere, come proprio dell'analisi panpsichista: «la geografia osserva gli stessi fenomeni che sono studiati anche da altre scienze, tuttavia il suo metodo si distingue sempre per questa sua naturale tendenza ad allargare la cerchia del proprio sguardo, a compiere un'osservazione ch'io direi *ologeica*, cioè abbracciante tutta quanta la Terra» (Ratzel, 1914, p. 91).

Se questo affresco è corretto, come spiegare tante incomprensioni su Ratzel?

Va chiarito che anche il sistema panpsichico, neoidealista, possiede una propria prospettiva finalistica e progressiva ma, quel che è essenziale, non caratterizzata in senso meccanicista, quindi differente dal determinismo classico, positivista.

La differenza è la stessa che passa tra causa necessaria e causa finale, dove la prima è generalmente riferita all'empirismo e ai metodi della scienza moderna mentre la seconda è tipica dei sistemi «idealistici». La causa finale non si limita a

potremo passare alla divisione delle parti, poiché la giusta valutazione di queste dipende appunto dalla comprensione del tutto» (Ratzel, 1907b, p. 1). L'organicismo determinista è agli antipodi: l'insieme è dato dalla semplice somma delle parti, dato che ciascuna è equivalente alle forze che l'hanno generata. Non essendoci dispersione o generazione di energia, l'intero risulta un semplice composto.

(16) «Così l'animo dello Stato incessantemente rinnova la sua propria vita, così come le generazioni si susseguono l'una all'altra» (Ratzel, 1903, p. 8).

spiegare il mutamento nella realtà attraverso il principio di causa-effetto, piuttosto evidenzia il compimento di un principio ultimo (e per questo è detta causa finale), che è il significato, il motivo, che spinge le cose verso talune realizzazioni piuttosto che altre. Alcuni filoni dell'idealismo, come il panspsychismo e la corrente di Petrone, si distaccarono dall'eccessiva astrattezza del prototipo hegeliano con il proposito di salvare la concretezza degli enti riconsiderando la causa necessaria (principio di causa-effetto), che però doveva costituire solo il modo dell'evoluzione, non il suo senso, né la sua direzione. Queste riflessioni rimangono anti-meccaniciste perché non consentono di stabilire il modo in cui avviene la causa e l'effetto se non si è chiarita la direzione, cioè il senso, dello sviluppo. Individuare l'effetto di una causa significa «decidere» di uno spostamento di energia nel concreto: i movimenti neoidealisti rimproverano al meccanicismo che il motivo può essere trovato solo in base a un principio organizzatore dei fenomeni.

Il fine teleologico in Ratzel, causa finale dello sviluppo della storia, è la progressiva unione dell'uomo col proprio suolo, che rende maggiormente libero l'uomo grazie alle accresciute possibilità di sfruttamento del suolo stesso.

Tuttavia la libertà organica dell'uomo non è obbligata neanche a sfruttare maggiormente il suolo. Prima che la geografia divenisse una scienza, osserva Ratzel, solo i capi di Stato avveduti avevano guidato i loro popoli al migliore rapporto col suolo, quindi i rapporti geografici non si erano imposti per una necessità provvidenzialistica (Ratzel, 1903, pp. 32, 120). L'uomo è sempre libero di decidere, e la sua libertà spiega il crollo degli Stati, che non conoscendo i principi di natura vengono inesorabilmente sconfitti (*ibidem*, pp. 25, 32-35, 152). Si spiega così anche la differenza concreta che passa tra causa finale e causa necessaria. La causa necessaria è operativa, tecnica, stabilisce il modo in cui i fenomeni avvengono indipendentemente dalla loro individualità. La causa finale, invece, trova la ragion d'essere dell'ente nella sua funzione piuttosto che nelle forze che lo generano, così salvaguardandone parzialmente l'identità. La causa finale nel sistema ratzeliano si realizza solo grazie all'attivo sostegno umano, in quanto non è possibile stabilire, a differenza del determinismo classico, il necessario concatenamento degli eventi.

Il rapporto tra finalismo e individualità degli enti riguarda anche il richiamo di Ratzel nei confronti dell'idealismo di Ritter. L'unico disappunto nei confronti del maestro Ratzel lo serbava per l'attenzione secondaria riservata ai fenomeni, non posti in relazione all'attività umana. Qui riecheggia la stessa critica che il neoidealismo rivolgerà all'idealismo classico, cioè non aver avuto attenzione per la realtà fenomenica, non averne compreso pienamente il ruolo (17).

(17) In buona sostanza, Ratzel rimprovera al finalismo ritteriano di non considerare la causa necessaria, quelle forze meccaniche che la scienza moderna sembrava aver posto in luce come nessun altro prima di allora: «In lui la concezione teleologica, in luogo di rimanere librata in alto, come una pia convinzione, al disopra dei fenomeni singoli, scende invece a stringere con ciascuno di questi un intimo legame: ed ecco, di fronte al fatto particolare, l'indagine arrestarsi in una stupefacente inazione» (Ratzel, 1914, p. 32).

Progresso ed evoluzione, ma senza determinismo. – Lo studio del pensiero ratzeliano porta a numerose scoperte se condotto sulla base dei rapporti di Ratzel con la cultura dell'epoca. Conosciuto e apprezzato come etnologo da Charles Tylor negli Stati Uniti, oggetto delle critiche di Marcel Mauss ed Émile Durkheim, Ratzel fu un protagonista del suo tempo, e la ricostruzione di quel clima culturale è un modo per apprezzarne l'originalità ma anche l'esatta collocazione spaziale.

Data la ricchezza dei contatti e delle opinioni espresse da Ratzel su colleghi famosi e dagli stessi sul tedesco, si opererà una selezione funzionale alla discussione sul determinismo e sull'evoluzionismo. La formazione di Ratzel, avvenuta negli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento, riguardò numerose branche delle scienze naturali e inevitabile fu il confronto con le grandi novità introdotte da Charles Darwin nel 1859 con *L'origine delle specie*. Da qui si apre il problema del rapporto con Lamarck, che Ratzel non sembra considerare superato dall'inglese; a questo si aggiunga l'intima amicizia con Moritz Wagner, severo critico della teoria della selezione naturale. Fu proprio grazie all'influenza di Wagner che gli interessi di Ratzel si spostarono compiutamente verso la geografia, a cui approdò definitivamente nel 1875 ⁽¹⁸⁾. L'insegnamento dell'amico fece prima la sua comparsa nell'opera scritta negli anni di Monaco, ossia la *Völkerkunde* in tre volumi ⁽¹⁹⁾ e poi nella presa di distanze dal positivismo di Auguste Comte e dall'evoluzionismo di Herbert Spencer ⁽²⁰⁾.

Seguendo questo percorso, si può tentare di gettare una luce sugli sforzi di Ratzel per rendere la geografia una scienza, distinguendo non solo un proprio campo di interessi ma guardando la realtà dal punto di vista del geografo.

Per costruire un sapere totale Ratzel doveva necessariamente confrontarsi con la teoria darwiniana della selezione naturale, perché sconfessava Lamarck sull'importanza dell'ambiente nella trasformazione delle specie e quindi costringeva a un serio ripensamento il rapporto tra uomo e ambiente, mettendo in pericolo la nascente scienza geografica, confinata a semplice sfondo del processo evolutivo. Era

(18) Stessa impressione dei biografi di Ratzel, H. Wanklyn (1961, pp. 24-26) e G. Buttman (1977, pp. 37-40). A questi si aggiunga la conferma di Sanguin, che giustamente nota come in quegli anni Ratzel spostò la sua attenzione dalle specie allo spazio (Sanguin, 1990, p. 584).

(19) La *Völkerkunde* fu edita a Lipsia tra il 1885 e il 1888. L'edizione italiana, curata da Mario Lessona, prese il nome di *Le razze umane*, uscita tra il 1891 e il 1896 per UTET.

(20) Basti guardare la prefazione alla seconda edizione dell'*Anthropogeographie* (Ratzel, 1914, pp. v-xii), in cui Ratzel denuncia non solo tutto il suo debito nei confronti di Wagner, ma anzi specifica che la sua opera è l'applicazione della teoria delle migrazioni alla geografia dell'uomo. Nell'opera Ratzel evita riferimenti troppo espliciti a Darwin, anche se esorta il mondo scientifico a riprendere in considerazione le opere dell'amico, scomparso ormai da dodici anni (*ibidem*, p. xi). Müller ci informa che negli stessi anni Ratzel confessa il suo forte allontanamento da Darwin così come da Haeckel (Müller, 1996, pp. 35-42). Stessa conclusione a cui anni prima erano giunti J. Steinmetzler (1956, pp. 82-91) ed H. Overbeck (1957, p. 172). Sebbene l'*Antropogeografia* non fosse la sede adatta a discutere di selezione naturale, è evidente che per un organicista come Ratzel applicare la teoria delle migrazioni a uno dei regni della biogeografia (quello dell'uomo) significava estenderla anche al regno vegetale e animale.

questo l'aspetto problematico, dato che né l'evoluzionismo né la vita come lotta per la sopravvivenza sono idee originariamente darwiniane e in contrasto col valore performativo dell'ambiente⁽²¹⁾. La selezione naturale è il vero nucleo della teoria darwiniana, che sconfessa il fissismo come criterio di trasformazione delle specie sulla base del moderno metodo scientifico: meccanico, empirico e induttivo.

La trasformazione dell'ente in Darwin non avviene per adattamento all'ambiente, come pensava Lamarck, ma per variazioni spontanee, che solo in un secondo momento saranno premiate dalla lotta per la sopravvivenza. L'ambiente non ha dunque un'influenza diretta sugli enti, ma solo indiretta, in quanto contribuisce a premiare le variazioni più adatte. Studiando un ente di natura non si potrà dare una spiegazione ambientale del perché si sia evoluto in un certo modo, ma al massimo potremo capire in che modo quell'ente è adatto a sopravvivere in un certo ambiente⁽²²⁾.

La critica della selezione naturale non poteva passare per un ritorno puro e semplice a Lamarck, e per questo Ratzel trovò in Moritz Wagner non solo un caro amico, ma anche uno strenuo avversario del darwinismo, che gli fornì gli strumenti intellettuali per un superamento «ambientale» di Darwin. Wagner vedeva nella separazione spaziale (tramite migrazioni e separazioni) l'inevitabile condizione per lo sviluppo di nuove specie. Il cambiamento delle condizioni di vita aveva un'importanza superiore rispetto alla selezione naturale (Wagner, 1868).

La rettifica geografica della teoria darwiniana non comporta un cedimento alle ragioni del determinismo ambientale, dato che gli enti mantengono una propria identità irriducibile al gioco delle forze di cui la natura era esclusivamente composta per i deterministi. Secondo Ratzel e Wagner le forme organiche si modificano sì al mutare delle condizioni esterne, però nell'individuo le modificazioni trovano un limite oltre il quale diventano insignificanti e oltretutto gli organismi in genere rispondono in maniera differente a influenze naturali di pari intensità e provenienza (Ratzel, 1914, p. 48). Questa tendenza degli enti a mantenere la forma originaria li connota come «vischiosi» (Ratzel, 1907b, p. 671) e quindi impedisce l'applicazione del principio di equivalenza energetica, fondamento del determinismo meccanicista (Petrone, 1900, pp. 9-13). Stesso discorso vale per l'uomo, che per Ratzel e Wagner sopravvive grazie a un insieme di cause ambientali e umane, dato che segue proprie leggi e conformemente a esse

(21) Per una corretta distinzione tra evoluzionismo, lotta per la sopravvivenza e selezione naturale si rimanda al magistrale lavoro di Gilson (2003).

(22) Ratzel manifesta il suo dissidio con Darwin con accortezza, come quando riporta lo stralcio di una missiva del naturalista inglese a Wagner, funzionale a spostare l'attenzione sull'adattamento all'ambiente: «A mio giudizio il più grande errore ch'io abbia commesso si è di non aver attribuito sufficiente importanza alla diretta influenza dell'ambiente (alimento, clima, ecc.), indipendentemente dal fenomeno della selezione naturale» (Ratzel, 1914, p. 106). W.D. Smith associa con troppa facilità la selezione naturale alla lotta per la sopravvivenza nella descrizione del pensiero ratzeliano. Seguendo i passi che saranno poi di Bassin, Smith vede oltretutto nel *Lebensraum* un darwinismo spaziale (1980, p. 53) e in M. Wagner un neo-darwiniano (*ibidem*, p. 67), quindi non operando gli opportuni distinguo naturalistici necessari per capire la portata delle polemiche dell'epoca.

elabora, in maniera indipendente, ciò che viene dall'esterno, così da gestire la libertà creatrice della propria coscienza nei confronti della natura, secondo un rapporto di mutuo interscambio e non causalistico ⁽²³⁾. Per Ratzel l'uomo segue una propria natura, una funzione, in termini idealistici, dunque non è una variabile a disposizione delle condizioni ambientali.

Ratzel ripete costantemente la necessità di un atteggiamento mediale, per evitare che si associ una causa ambientale a una caratteristica umana o che la si neghi del tutto. Le posizioni intermedie «ci additano altresì quale sia il metodo migliore per penetrare la vera essenza delle strutture sociali e politiche, il cui fondamento è anzitutto spirituale» (Ratzel, 1914, p. 53); e poi «Le influenze, che la natura esercita sull'uomo, migrano con questo, ed i popoli, che hanno subito tali influenze, le trasportano seco a grandi distanze» (*ibidem*, p. 57). Le influenze ambientali migreranno col popolo nel senso che ne saranno diventate parte integrante, subendo modifiche solo nella lunga durata, che porteranno di fatto alla nascita di popoli differenti. La causalità ambientale opera nella misura in cui riesce ad amalgamarsi col popolo e si mantiene ben oltre la fine concreta del contatto diretto grazie all'identità propria di ogni ente, che risponde solo con lentezza alle forze esterne. L'effetto, parziale, che la natura opera sull'uomo è un'influenza materiale sull'animo umano. Se l'ambiente agisce meccanicamente sull'uomo (in questo Ratzel concorda con i deterministi), la sua efficacia non è mai semplicemente meccanica, in quanto non tutte le potenziali influenze dell'ambiente si trasmettono sull'uomo e soprattutto, nei casi positivi, in maniera diversa a seconda del popolo in questione. Dunque il principio di causalità necessaria in Ratzel non ha valore assoluto perché non si applica alla realtà nella sua totalità e quindi non è possibile alcun meccanicismo, caratterizzato dal principio di causa-effetto.

Una conferma del ruolo dell'uomo in natura è data dal più vasto piano della biogeografia che come Müller ha notato rappresenta il coronamento della speculazione di Ratzel (Müller, 1996). La geografia politica e l'antropogeografia sono aspetti particolari di una più vasta biogeografia, che raduna lo studio della vita sulla terra in un'unica disciplina. Dei tre regni di cui la biogeografia si compone, l'uomo rappresenta un campo differente rispetto al mondo vegetale e a quello animale. Questa differenza è giustificata dall'eccezionalità dell'uomo nella «creazione» (non si dimentichi che Ratzel, a differenza di Darwin, rimarrà sempre un fervente cristiano), dotato di intelligenza, quindi della capacità di interagire con più efficacia con l'ambiente (Ratzel, 1914, pp. 4-9) ⁽²⁴⁾.

(23) Mercier ha sottolineato l'aspetto possibilista della proposta ratzeliana, che pensa l'uomo come «capace di prendere una certa libertà in rapporto alle potenze della natura» (Mercier, 1990, p. 601). Ratzel parla di «essenza delle forme umane» (Ratzel, 1914, p. VI), che appunto perché essenziali non sono così facilmente soggette alle forze esterne, a scorno del determinismo, che non può riconoscere le essenze perché legato all'instabilità degli scambi di energia.

(24) «Si deve all'ingegno dell'uomo, se questi riuscì a costituire esso solo un terzo regno organico, accanto a quelli vegetale ed animale. L'intelletto umano è sul nostro pianeta un fenomeno completamente nuovo, più di ogni altro caratteristico e più ricco d'influenze di tutti quelli che l'evoluzio-

Un seguace convinto del determinismo a cui Ratzel è stato spesso associato è Comte, che riprese il concetto di *milieu* di Lamarck e lo applicò alla storia dell'umanità, facendone però un utilizzo superficiale (*ibidem*, p. 25).

Bisogna fare attenzione a distinguere l'organicismo pansichista dal concetto positivista di *milieu*, a cui Ratzel è stato spesso avvicinato (Steinmetzler, 1956, pp. 120-122). Il *milieu* può essere definito come la totalità delle condizioni esterne che sono necessarie a un certo organismo per sopravvivere, non è un «ambiente naturale», ma stabilisce comunque un dualismo tra condizioni esterne e interne (all'organismo), dove l'esterno diventa determinante per l'interno.

Comte e i suoi seguaci riferivano il *milieu* al clima e all'alimentazione perché partivano da una base esclusivamente empirica, dove contavano soltanto le influenze che si esercitavano in base alla latitudine del territorio. La questione delle relazioni geografiche di vicinanza, così come delle influenze esercitate dalle relazioni di spazio, non veniva affrontata (Ratzel, 1914, p. 26), dato che avrebbe interdetto la ricerca delle costanti nei fenomeni, primo passo per definire delle leggi naturali del progresso. Di fatto mancava il luogo, eliminato dalle astrattezze metafisiche del positivismo, il che portava Ratzel a una severa critica dei sociologi francesi: «La maggioranza dei sociologi studia l'uomo come se fosse stato formato nell'aria, senza legame con il suolo» (Ratzel, 1900b, p. 1). Comte considera i popoli come organismi, senza però verificare la base, cioè il suolo, su cui vivono (Ratzel, 1914, p. 27). E ancora, Ratzel discute il valore relazionale del diffusionismo e stigmatizza il dualismo comtiano di esterno e interno, osservando come lo spazio sia unico per gli enti e i fenomeni ambientali che li influenzano, a tal punto da farli consistere in un organismo unico ⁽²⁵⁾: «Se Comte si fosse elevato a una concezione propriamente geografica, se avesse compreso che questa forza come questo milieu hanno il suolo come base comune e non possono essere separati perché lo spazio è loro egualmente indispensabile, egli avrebbe allo stesso tempo approfondito e semplificato tutta la nozione che si era fatto del milieu» (Ratzel, 1900b, p. 9).

La forza di cui parla Ratzel è il progresso sociale, che si accosta, per altra via, a una concezione geografica quando si riconosce che l'incremento della popolazione influenza lo sviluppo della civiltà rendendo necessarie attività più intense e specializzate: «Il progresso dell'umanità, che non è possibile che grazie al con-

ne organica aveva anteriormente maturati [...] tale da trasformare nel modo più profondo la fisionomia vivente della Terra» (Ratzel, 1914, p. 5). L'uomo acquista indipendenza dalla condizione naturale grazie alla ragione, che gli permette di costruire strumenti a tal fine. Fine che può essere coerentemente perseguito solo utilizzando con avvedutezza le risorse naturali. Ratzel può così dire che anche la «libertà non è adunque, in fondo, che un dono della natura» (*ibidem*, p. 60), eliminando il dualismo positivista tra natura e cultura, che tante contraddizioni aveva creato nella cultura europea tardo ottocentesca e a cui anche il vitalismo si opporrà polemicamente.

(25) «Lo sviluppo porta alla luce anche nell'organismo dello Stato soltanto ciò che era dentro d'esso [...] in questo sviluppo non c'è nessun salto e nessuno strappo, ma sotto tutti i mutamenti rimane saldo l'unico fine: di porre in stretta relazione il suolo con gli uomini» (Ratzel, 1903, p. 24).

tatto dei popoli e alla concorrenza tra loro, deve necessariamente essere mantenuto all'apice da pratiche di questo genere. Nel ristretto e sempre omogeneo circolo dello Stato familiare, nessuna personalità originale potrebbe costituirsi e le innovazioni sarebbero impossibili. Essi suppongono, infatti, che una prima differenziazione si sia prodotta nel seno della società e che, di più, le relazioni si siano stabilite tra differenti società in modo che si potesse avere tra queste qualcosa come un mutuo incentivo verso il progresso. [...] Questa è l'idea che Comte esprime quando disse che, a parte il milieu, c'era una forza, capace o di favorire o di ritardare il progresso, nella crescente densità della popolazione, nel crescente bisogno di cibo che appare negli stessi momenti, nella divisione del lavoro e nella cooperazione risultante da essa» (*ibidem*).

La trattazione scientifica del problema riguarda, secondo Ratzel, proprio le relazioni di spazio. L'errore commesso da Comte e dai suoi seguaci è nella mancata osservazione delle condizioni spaziali del trapasso degli stadi di civilizzazione, a cui preferivano l'analisi delle uniformità e delle variazioni che si producono nei fenomeni sociali, al fine di individuare leggi immutabili, quindi metafisiche, sciolte da ogni relazione locale. Anche il concetto positivistico di gerarchia delle scienze, ossia del loro progresso secondo un itinerario necessario, non soddisfa Ratzel, secondo cui «il disegno generale di una scienza ed i suoi obbiettivi fondamentali si delineano sempre prima che non le particolari applicazioni di essa ai singoli casi» (Ratzel, 1914, p. 29). È una chiara rivendicazione del valore gnoseologico dell'idealismo, che parte da un'idea del mondo per poterlo conoscere, ma anche delle qualità creative dell'individuo, che non è sottoposto a un rigido passaggio da forme di conoscenza semplici a più complesse, appunto perché la realtà si compone di idee, non solo della crescente complessità meccanica ⁽²⁶⁾.

In definitiva, Ratzel muove a Comte il rimprovero di affidarsi a un concetto metafisico di progresso, che per Ratzel significa vedere «l'uomo per aria», cioè scollegato dalla complessità del luogo di appartenenza e di conseguenza sottoposto alle astratte determinazioni del meccanicismo.

Herbert Spencer (1820-1903) invece sostiene un positivismo secondo il quale il «progresso» non è soltanto la caratteristica della realtà sociale (come nel pensiero di Comte e Stuart Mill), ma di tutta la realtà naturale.

Spencer individua una radice comune nello sviluppo sociale e naturale: l'e-

(26) Anche Farinelli (1992) nota come l'assoluta distanza tra la geografia positivista e la scienza ratzeliana risieda nella critica che quest'ultima fa alla prassi, a favore della «visione». Se ogni luogo sviluppa relazioni di posizione, il geografo dovrà scegliere quelle ritenute significative. In questa scelta Farinelli vede l'elemento decisivo della *Erdkunde*, cioè di quel sapere geografico che ha il suo centro metodologico e scientifico nella critica dello Stato. Ratzel, al pari di Ritter, pensa come preliminare necessità di ogni conoscenza geografica quella dell'impianto «ideologico», che stabilisce i modi in cui avvengono le ricerche. In questo senso Ratzel sarebbe l'ultimo esponente della *Erdkunde*, cioè del pensiero geografico critico, in quanto pensa per l'ultima volta la necessità di una visione complessiva del mondo che faccia da anticamera alla ricerca.

voluzione, fondamento di ogni progresso, biologico, geologico, sociale, linguistico e anche conoscitivo. L'evoluzione va dal semplice al complesso attraverso differenziazioni successive; l'essenza stessa del progresso è la trasformazione dell'omogeneo in eterogeneo. La legge del divenire delle cose è immutabile, conosciuta per via metafisica con il nome di evoluzione.

Ratzel critica la pretesa di Herbert Spencer di studiare l'organizzazione sociale tramite la sola società, perché in questo modo dovremmo trovarci di fronte a un unico schema di organizzazione sociale, che l'osservazione della realtà smentisce. Quello che Spencer non studia è esattamente ciò che interessa a Ratzel, ossia l'analisi dell'organismo sociale in relazione allo spazio e non all'organizzazione, ossia al suo «schema» (Ratzel, 1903, p. 12); Spencer preferisce i rigidi schemi alla viva vita, senza comprendere, oltretutto, che i confronti di struttura tra organismi viventi e organismi sociali, quali lo Stato, falliscono a causa dell'evidente inferiorità organizzativa dei secondi rispetto ai primi. Negli organismi biologici si riscontra una subordinazione della parte al tutto, mentre in società ogni uomo resta pur sempre un individuo. Lo Stato migliore è sicuramente quello in cui gli abitanti sono pronti a sacrificarsi per il bene pubblico, ma si tratta di un fenomeno che poco ha a che fare con la vita biologica (Ratzel, 1903, pp. 12-15).

La comunanza di vedute tra Ratzel e Spencer trova un'ulteriore smentita in *Der Staat als Organismus*, dove Ratzel esprime preferenza per il modello di Schäffle, che analizza le caratteristiche spirituali in modo più profondo di Spencer. Le formulazioni di Spencer risultano effimere comparazioni superficiali, frutto di crescenti generalizzazioni di chi non riflette sul suolo come *continuum* naturale (Ratzel, 1896a, pp. 616). La sconfessione del naturalismo spenceriano termina con i dati dell'osservazione empirica, che Ratzel considera imprecisi dal punto di vista etnologico (*ibidem*).

Nell'ambientalismo spenceriano le condizioni organiche e inorganiche influenzano direttamente l'evoluzione sociale, mentre Ratzel ritiene che la volontà umana di servirsi e di utilizzare la natura sia variabile, anche se le risorse della natura non sono modificabili nel tipo e nella quantità (Hunter, 1983, p. 293). Il lavoro/potere dell'uomo per Ratzel, sia fisico sia spirituale, è in grado di aprire le barriere più strette, le limitazioni fisiche più vistose, per consentire «nuove sfere per la crescita spaziale dei popoli» (Ratzel, 1896b, p. 98). Il ruolo dell'intelligenza in Ratzel permette un'ulteriore critica al determinismo «classico» da un punto di vista monistico. Nel determinismo spenceriano l'uomo si affranca dalla natura grazie all'intelligenza, creando quindi un dualismo natura-cultura, dove l'uomo primitivo è massimamente soggetto all'ambiente e ha una possibilità di liberazione solo nella tecnologia, così come sarà evidente in Halford John Mackinder. In Ratzel avviene il contrario, perché il legame tra uomo e suolo diviene più «spesso» al crescere delle capacità tecniche, a sottolineare che il rapporto uomo-natura è collaborativo e relazionale, non oppositivo.

Nelle critiche di Ratzel ai deterministi «classici» ci sono degli aspetti comuni. Il determinismo manca l'aggancio con il suolo, quindi non interpreta la vita davve-

ro organicamente. Se in Darwin viene implicitamente sottolineata l'impossibilità di una selezione naturale senza l'ambiente, a Comte viene contestata l'impostazione metafisica dell'evoluzione/progresso, così come a Spencer, che annienta l'identità dell'ente stabilendone aprioristicamente il senso dello sviluppo grazie al principio di causa/effetto (causa necessaria). L'obiettivo ratzeliano, in tutti questi casi, era anche di rivendicare il valore della relazione, preservando così l'individualità degli enti/organismi e nel caso dell'uomo legarla alla capacità di fare propria l'influenza dell'ambiente.

Il giudizio di Ratzel rispetto a determinismo e positivismo rende più agevole capire le basi della sua prospettiva conoscitiva, che parte proprio dalle mancanze riscontrate nei suoi interlocutori.

La posizione come problema della geografia. – La geografia non si occupa semplicemente delle cose ma delle loro relazioni reciproche, quindi fa partire le sue analisi lì dove altre discipline le terminano, integrandole come caratteristiche della superficie terrestre. Per questo motivo Ratzel poteva dire che se le leggi internazionali stabiliscono i confini dello Stato, queste erano solo la base per la geografia politica (Ratzel, 1896b, p. 97) ed ecco perché sottolineò come in geografia gli oggetti spaziali sono significativi quando sviluppano in maniera empirica e induttiva delle interrelazioni o interconnessioni. L'importanza di un fatto può essere allora compresa pienamente solo nella sua connessione con altri fatti (Ratzel, 1900a, pp. 23-24).

La conoscenza geografica ha per oggetto la relazione spaziale, quindi deve partire dall'esatta determinazione del punto dove l'oggetto si trova: «Quanto è utile la conoscenza delle leggi dei fenomeni geografici, quando io non conosco dove sono questi fenomeni?» (Ratzel, 1900a, p. 20).

Il pansichismo per Ratzel è un punto di vista generale da cui far partire le analisi del geografo. A differenza dei positivisti, Ratzel inizia le sue speculazioni sempre a partire dal *dove* e mai dal *che cosa*. Il *dove* non è solo una «semplice localizzazione», che comporterebbe una visione ancora materialistica, è la posizione che rende possibile un illimitato numero di relazioni interne e connessioni esterne: «Se la discussione di una posizione geografica può dare una piccola chiara presentazione, deve riguardare le molte relazioni di posizione che ogni località possiede. Queste devono essere scelte e classificate da questa posizione. Questa classificazione risulta più semplice quando viene definita correttamente, cioè quando discende dalla più grande alla più piccola. Quando penso a proposito della posizione di una terra, vago attraverso cerchi concentrici che diventano sempre più piccoli: l'emisfero, il continente, la zona, l'oceano, la costa e le vicinanze, volo con i miei occhi spirituali. E se parlo della posizione di una località, discendo in spazi ancora più ristretti fino a che sono arrivato a quel punto sulla carta» (Ratzel, 1900a, p. 21-22). Il metodo conoscitivo ratzeliano procede dunque per cerchi concentrici a partire da una posizione,

che è il luogo dal quale è possibile studiare le relazioni tra enti, che ne fanno un momento unico e irriducibile (27).

Il metodo parte «dall'alto» per prefigurare finalisticamente il modo in cui (anche) l'uomo vive sulla terra, dove per sopravvivere si dovrà legare al massimo delle sue capacità col suolo. Le relazioni significative sono dunque quelle che permettono una migliore connessione tra uomo e suolo per formare lo spazio vitale, ossia l'insieme delle distribuzioni spaziali degli enti fondamentali per la sopravvivenza dell'organismo con posizione e densità omogenee. Dimensioni e caratteristiche dello spazio vitale mutano a seconda della capacità dell'uomo di sfruttare il suolo e le relazioni spaziali.

Gli studi ratzeliani aprono a delle possibilità su cui poi la geografia, attratta dalle masse gravitazionali del positivismo e del metodo delle scienze sociali, raramente tornerà a interrogarsi. Il problema dell'unità della vita pone a Ratzel la questione dell'unità della conoscenza, che porta a ricercare la reintegrazione di causa necessaria e causa finale, scienza e filosofia. Si configura così una risposta originale, e tutta geografica, alla frammentazione del sapere e dell'accordo tra gli uomini (28), che ancora oggi ha molto da dire a una scienza che ha dimenticato il confronto con la causa finale. In gioco c'erano sia la critica all'idealismo, che aveva reso l'anima una pura astrazione lontana dalla vita, sia la critica ancora più severa al positivismo, che per evitare gli eccessi teoretici dell'idealismo aveva ridotto l'uomo e la natura a un equilibrio instabile di forze meccaniche, prive di anima, ossia di un proprio principio organizzativo autonomo. La riflessione di Ratzel diviene centrale nel dibattito europeo coevo, nelle cui temperie si sono forgiate molte delle categorie con cui ancora oggi pensiamo il mondo, ed è ancora di più attuale riscoprirne il senso, per verificare quanto la geografia attuale debba ancora rispondere alle domande poste da Ratzel sull'unità.

(27) Il valore politico-geografico di una posizione può essere spiegato con la differenza tra posizione assoluta e relativa. La prima è la posizione di un territorio rispetto alle conformazioni naturali: clima, vie di comunicazione, vegetazione e struttura fisica in generale. La posizione relativa è la «reciprocità d'influenze» tra un territorio e i suoi vicini, secondo un principio antropico legato a fattori politici e sociali (Ratzel, 1914, p. 209). Un esempio di relazione politica viene dalla popolazione corsa, che è stata storicamente distribuita sulle montagne dell'isola per difendersi dalle aggressioni provenienti dal mare (Ratzel, 1899b, p. 325). Una relazione geografica è invece la vicinanza con la più ricca Sardegna, che ha costretto la Corsica a un ruolo subalterno nel Mar Tirreno (*ibidem*, p. 306).

(28) Di recente, anche in Romania gli studi ratzeliani hanno suscitato curiosità. Lo sguardo è però fortemente condizionato dalla letteratura francese classica e quindi dalle chiavi di lettura del darwinismo e del determinismo (Costachie e Damian, 2010). Di spessore e quantità differente la lettura di Ratzel operata in Brasile: a partire dai lavori di Carvalho si è sviluppata una letteratura originale in portoghese, che sostiene con forza la necessità di rileggere Ratzel per il dibattito contemporaneo sul compito della geografia. Barros (2006) ha chiarito l'originalità di Ratzel nel tradurre la differenziazione biologica in ambito geografico grazie al diffusionismo, che spiega la differenziazione delle culture in base alla divergenza spaziale. Carvalho (1997b, 2010) e la Cazarotto (2006) convergono che Ratzel è attuale perché permette di rimettere in discussione la parcellizzazione delle scienze e riscoprire la visione ologica (*hologäische*), in grado di superare gli steccati disciplinari tra scienze naturali e sociali, in una visione ecologica che contrastava la tendenza dei contemporanei alla specializzazione; la stessa che oggi mostra una crisi irreversibile.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONSICH M., M.P. PAGNINI. e V. KOLOSSOV (a cura di), *On the Centenary of Ratzel's Politische Geographie Europe between Political Geography and Geopolitics. Proceedings of the international meeting (Trieste, Italy, Wednesday 10th-Saturday 3th December 1997)*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», 2001, LXIII.
- BARROS N.C.C., *Especiação, região, progresso e política cultural na antropogeografia de Frederico Ratzel*, in «Geografia», 2006, 31, pp. 455-468.
- BASSIN M., *Imperialism and the Nation State in Friedrich Ratzel's Political Geography*, in «Progress in Human Geography», 1987, 11, pp. 473-495.
- BUTTMANN G., *Friedrich Ratzel: Leben und Werk eines deutschen Geographen, 1844-1904*, Stoccarda, Wissenschaftliche Verlagsgesellschaft, 1977.
- CAPEL H., *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, UNICOPLI, 1987.
- CARVALHO M.B., *Ratzel: releituras contemporâneas. Uma reabilitação?*, in «Revista Bibliográfica de Geografia y Ciencias Sociales», 1997 (a), 25 (consultabile in www.ub.es/geocrit/b3w-25.htm).
- CARVALHO M.-B., *Diálogos entre as Ciências Sociais: um legado intelectual de Friedrich Ratzel (1844-1904)*, in «Revista Bibliográfica de Geografia y Ciencias Sociales», 1997 (b), 34 (consultabile in www.ub.es/geocrit/b3w-34.htm).
- CARVALHO M.B., *Friedrich Ratzel (1844-1904): «O insípido está sempre incorreto»*, in «GEOgraphia», 2010, 12, pp. 140-153.
- CAZAROTTO R.-T., *Leituras de Friedrich Ratzel na produção geográfica brasileira contemporânea*, in «Boletim Gaúcho de Geografia», 2006, 30, pp. 94-100.
- COSTACHIE S. e N. DAMIAN, *Ratzel and the German Geopolitical School. The Inception of Culture as an Essential Element and Factor in the Political Geography*, in «Revista Română de Geografie Politică», 2010, 12, 2, pp. 298-308.
- FARINELLI F., *I segni del mondo: immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Scandicci, La Nuova Italia, 1992.
- GILSON É., *Biofilosofia da Aristotele a Darwin e ritorno. Saggio su alcune costanti della biofilosofia*, Genova e Milano, Marietti 1820, 2003.
- HUNTER J.M., *Perspectives on Ratzel's «Political Geography»*, Lanham e New York, University Press of America, 1983.
- KORINMAN M., *Quand l'Allemagne pensait le monde: Grandeur et décadence d'une géopolitique*, Parigi, Fayard, 1990.
- KOST K., *The Conception of Politics in Political Geography and Geopolitics in Germany until 1945*, in «Political Geography Quarterly», 1989, 8, pp. 369-385.
- MARCONI M., *Imperialismo, nazionalismo e colonie nell'opera di Friedrich Ratzel*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2011, 4, pp. 555-570.
- MERCIER G., *Le concept de propriété dans la géographie politique de Friedrich Ratzel (1844-1904)*, in «Annales de Géographie», 1990, 555, pp. 595-615.
- MÜLLER G.H., *Friedrich Ratzel (1844-1904): Naturwissenschaftler, Geograph, Gelehrter: neue Studien zu Leben und Werk und sein Konzept der «Allgemeinen Biogeographie»*, Stoccarda, Verlag für Geschichte der Naturwissenschaften und der Technik, 1996.

- NATTER W., *Friedrich Ratzel's Spatial Turn: Identities of Disciplinary Space and its Borders between the Anthro- and Political Geography of Germany and the United States*, in H. VAN HOUTUM, O.T. KRAMSCH, W. ZIERHOFER (a cura di), *Bordering Space*, Burlington, Ashgate, 2005, pp. 171-186.
- OVERBECK H., *Das politischgeographische Lehrgebäude von Friedrich Ratzel in der Sicht unserer Zeit*, in «Die Erde», 1957, 88, pp. 169-192.
- PEET R., *Modern Geographical Thought*, Londra, Blackwell, 1998.
- PETRONE I., *I limiti del determinismo scientifico*, Modena, G.T. Vincenzi, 1900.
- RATZEL F., *Völkerkunde*, Lipsia, Bibliographisches Institut, 1885-1888, 3 voll.
- RATZEL F., *Anthropogeographie, Die geographische Verbreitung des Menschen*, II, Stoccarda, J. Engelhorn, 1891.
- RATZEL F., *Der Staat als Organismus*, in «Die Grenzboten», 1896 (a), 55, pp. 614-623.
- RATZEL F., *Die Gesetze des räumlichen Wachstums der Staaten*, in «Petermanns Mitteilungen», 1896 (b), 42, pp. 97-107.
- RATZEL F., *Anthropogeographie, Grundzüge der Anwendung der Erdkunde auf die Geschichte*, I, Stoccarda, J. Engelhorn, 1899 (a).
- RATZEL F., *La Corse*, in «Annales de Géographie», 1899 (b), 8, pp. 304-329.
- RATZEL F., *Die Lage im Mittelpunkt des geographischen Unterrichts*, in «Geographische Zeitschrift», 1900 (a), 6, pp. 20-27.
- RATZEL F., *Le sol, la société et l'État*, in «L'année sociologique», 1900 (b), pp. 1-14.
- RATZEL F., *Politische Geographie*, Monaco, Oldenbourg, 1903.
- RATZEL F., *La terra e la vita: Geografia comparativa*, I, edizione italiana a cura di A. Cignolini e M. Lessona, Torino, UTET, 1905.
- RATZEL F., *Raum und Zeit in Geographie und Geologie*, Lipsia, Barth, 1907 (a).
- RATZEL F., *La terra e la vita: Geografia comparativa*, II, edizione italiana a cura di A. Cignolini e M. Lessona, Torino, UTET, 1907 (b).
- RATZEL F., *Geografia dell'uomo: antropogeografia. Principi d'applicazione della scienza geografica alla storia*, traduzione a cura di U. Cavallero, Torino, Bocca, 1914.
- SANGUIN A., *En relisant Ratzel*, in «Annales de Géographie», 1990, 555, pp. 579-594.
- SMITH W.D., *Friedrich Ratzel and the Origins of Lebensraum*, in «German Studies review», 1980, 3, pp. 51-68.
- STEINMETZLER J., *Die Anthropogeographie Friedrich Ratzels und ihre ideengeschichtlichen Wurzeln*, Bonn, Im Selbstverlag des Geographischen Instituts der Universität Bonn, 1956.
- WAGNER M., *Die Darwin'sche Theorie und das Migrationsgesetz der Organismen*, Lipsia, Duncker&Humblot, 1868.
- WANKLYN H., *Friedrich Ratzel: A Biographical Memoir and Bibliography*, Cambridge, University Press, 1961.

THE GEOGRAPHY OF FRIEDRICH RATZEL BETWEEN DETERMINISM AND NEO-IDEALISM. – The effort of comprehension of the world view held by an intellectual of such understanding like Ratzel signifies inquiring of the dynamic ganglion of his research method, that is to say, after the fashion of Heidegger, the way he interprets the truth. The

purpose of this essay is to contribute to the comprehension of the ratzelian method, drawing attention to the confusion that many critics have made with necessary cause, final cause and the resulting antideterminism. This work is restricted to the demonstration of the thesis according to which the way of thinking of Ratzel does not hold purely on the principle of cause-effect, but also on that of final cause. Studies conducted by Ratzel led to opportunities geographers rarely will enquire about again, attracted by the gravitational masses of positivism and social sciences methodology. The issue concerning life unity raises in Ratzel the question of knowledge unity, leading to the search for reintegration of necessary cause and final cause, science and philosophy. Thus, an original, utterly geographical response takes shape towards the fragmentation of awareness and harmony of mankind; a response that nowadays still has a lot to a science forgetful of the confrontation with final cause.

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali

elendil7@tiscali.it